

in dialogo

con gli amici della COMPAGNIA MISSIONARIA

Rivista di vita
e di testimonianza
Aprile 2016 - n. 2

Direzione e Redazione:
Via Guidotti, 53
40134 Bologna

Tel. 051/6446412-72 - Fax 051/330601
e-mail: indialogcm@virgilio.it
www.compagniamissionaria.it

Rivista bimestrale - anno XLVII
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, DCB - BO - ccp 17181405
IBAN: IT58S0623002402000016853676

CAMBIARE È POSSIBILE

«Oggi, riproponendo il grido della Pasqua, la Chiesa rivolge al mondo un annuncio di speranza. Questo annuncio riguarda tutti, tocca i singoli, le comunità, le società. Ogni uomo, ogni donna di questa terra può vedere il Risorto, se acconsente a cercarlo e a lasciarsi cercare. Comincia da qui la storia della Chiesa, che è storia anzitutto delle conseguenze di questo dono. Gli uomini possono magari utilizzare male questo dono o anche opporsi a esso, ma in realtà esso fa il suo cammino nella storia, crea le moltitudini di Santi, sia conosciuti che sconosciuti. Dà, a ciascuno che lo desidera sinceramente, di entrare nelle intenzioni di Cristo, nel suo amore ai poveri, nella sua lotta per la giustizia, nella sua dedizione per ogni persona, nel suo spirito di libertà, di umiltà, di adorazione e di preghiera. Chi guarda al mondo di oggi con gli occhi della fede, ne riconosce tutte le brutture e le distorsioni, ma vede anche lo Spirito operante per salvare questo mondo. Ma chi riconosce oggi il cambiamento che è avvenuto nella storia? Chi sente la presenza del Risorto che ci accompagna?

Chi ha una fede piena in Gesù, chi si volge a Dio con tutto il cuore, chi si libera dalla schiavitù del successo e del denaro, chi si converte dalla tristezza e dalla meschinità a una visione larga dell'universo, aperta sull'eternità. Dobbiamo accettare che l'amore di Dio dissolve la paura, che la grazia rimette il peccato, che l'iniziativa di Dio viene prima di ogni nostro sforzo



e ci rianima, ci rimette in piedi da ogni caduta. La fede nella risurrezione, non è fuga dal mondo, al contrario, ci fa amare il tempo presente e la terra, è capacità di vivere la fedeltà alla terra e al tempo presente nella fedeltà al cielo e al mondo che deve venire... Il Signore venuto a curare le ferite dei cuori spezzati ci ha scelti perché lo aiutassimo. Sia questa la nostra vera gioia.»

(Carlo Maria Martini - 11 aprile 2009)

“Pasqua, festa che ci riscatta dal nostro passato! Allora, Coraggio! Non temete! Non c'è scetticismo che possa attenuare l'esplosione dell'annuncio: “le cose vecchie sono passate: ecco ne sono nate di nuove”. Cambiare è possibile. Per tutti. Non c'è tristezza antica che tenga. Non ci sono squame di vecchi fermenti che possano resistere all'urto della grazia!”

(don Tonino Bello)

All'interno:

Compagnia Missionaria

- Padre Albino - La sua eredità 2
- Esercizi prima degli esercizi 3
- Familiare 4

Associazione “Guardare Lontano”

- Continuità e inclusione 6

Spiritualità

- Casa Rut Per una cultura di giustizia e di pace 8

Un Autore, un Libro

- Per una spiritualità del tempo presente 10

Temi sociali ed ecclesiali

- Una lode al Creatore 12

GIOVANI

- Incroci di Vita 14



Padre Albino – La sua eredità

Una pagina di storia della CM

Il giorno 8 dicembre si è aperto il giubileo della Misericordia voluto da papa Francesco. Una data che vuole "fare memoria" del cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II. Anno Santo che si concluderà secondo la bolla Pontificia "Misericordiae Vultus" con la solennità liturgica di Gesù' Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016.

Spiegando il significato di questo Anno Santo straordinario Papa Francesco ha detto: "nessuno può essere escluso dalla Misericordia di Dio; tutti conoscono la strada per accedervi e la Chiesa è la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta. Le sue porte permangono spalancate, perché quanti sono toccati dalla grazia possano trovare la certezza del perdono. Più grande è il peccato, maggiore deve essere l'amore che la Chiesa

esprime verso coloro che si convertono". E' un invito a rivedere il volto di Dio che ci viene incontro con la sua misericordia, con un volto pieno di misericordia.

Portiamo alla vostra attenzione quanto P. Albino ci proponeva in occasione del Giubileo dell'anno 2000. E' un invito a riscoprire come vivere la misericordia e l'amore verso il prossimo attraverso la pratica di piccoli gesti. Vivere quindi, un periodo di conversione, per diventare apostoli della misericordia. E' una decisione piena di significati per la vita e la missione della Chiesa...Ciascuno di noi è chiamato a far sì che la misericordia del Padre s'incarni nella nostra vita quotidiana, nel vissuto di ogni giorno attraverso gesti semplici e ben concreti.

Che cos'è il Giubileo?

*E' un tempo privilegiato della grazia di Dio. Attraverso il lavacro dei Sacramenti (in particolare la Riconciliazione e l'Eucarestia) e il dono della indulgenza, la bontà del Signore rovescia sui credenti che compiono le opere prescritte, i torrenti della sua misericordia per purificarli d'ogni peso di colpa e renderli "nuovi" nella sequela della fede...Ciascuno di noi è chiamato a far sì che la misericordia del Padre s'incarni nella nostra vita quotidiana, nel vissuto di ogni giorno **attraverso gesti semplici e ben concreti.***

Vivi povero, semplice....

*Non affidare tutta la tua fortuna alle cose che possiedi,
sappi avere un cuore che si accontenta
sappi condividere quello che hai con chi ha meno di te.*

Vivi mite ed umile...

Abbi coscienza di ciò che sei

Vivi la tua condizione di figlio di Dio e di fratello di ogni uomo.

Vivi sapendo che hai bisogno anche di Dio e degli altri.

Vivi nella giustizia...

*Cerca, lotta con tutte le forze contro tutto ciò che non è giusto;
non accettare i compromessi.*

Sii misericordioso ...

Vivi la bontà di cuore che ti porta ad essere attento ai tuoi fratelli,

ad avere un cuore buono con tutti, con i poveri, con coloro che ti vivono accanto.

Non giudicare e non condannare mai.

Porta la pace, l'armonia, la comunione nella tua casa, nella tua comunità.

Vivi la purezza del cuore, la trasparenza.

*Vivi cercando la profonda bontà che c'è in te e attorno a te e usa tutto ciò che sei
per amore e mai per egoismo.*

Sappi che Dio non ti abbandona, non ti lascia solo: ti offre i tuoi fratelli, la tua comunità, ti offre la sua Parola, la sua Eucarestia e la testimonianza di tanti fratelli e sorelle che, prima di te, sono stati capaci di vivere in questo spirito.

Non avere paura.

Facciamo nostra la preghiera che allora ci propose:

Anime elette che in cielo tutte siete
vi prego, aiutatemi a non attaccarmi
alle cose della terra
ma ad avere sempre il mio cuore in Dio,
con tutto il mio pensiero e volere.
Sono certo che allora
il patire sarà più dolce
il peso più leggero
e tutto saprò riporlo in Dio.
Saprò tenere sempre più fisso lo sguardo
al luogo dove voi siete:
fate che un giorno possa esserci anch'io.

Bologna 03.08.1997

P. Albino Elegante



Esercizi prima degli esercizi

p. Marcello scj in gennaio scorso è stato in Mozambico per un corso di esercizi spirituali alla Compagnia Missionaria, ecco come si è preparato

Sono arrivato giusto ieri a Nampula. In attesa di trasferirci a Milevane per il corso di esercizi rivolto soprattutto alle giovani mozambicane che chiedono di iniziare il percorso formativo con la Compagnia Missionaria, Annamaria ha organizzato una "uscita" a quel gioiello naturale che è l'Ilha de Moçambique. Una bella fatica per Annamaria che guida, una splendida occasione per me, Gabriela, Argelia, Ilda e Ana Paula.

Due episodi "minori", di vita quotidiana, invitano me a fare gli "esercizi" prima che io mi cimenti a "predicare" gli esercizi ad altri.

1. Per approdare sull'isola con il "carro" bisogna attraversare un ponte, stretto quanto basta perché ci passi una sola vettura. Alcuni slarghi permettono di accostare per consentire a chi proviene in senso opposto di passare. È una domenica di bel tempo (la stagione delle piogge non è ancora iniziata) e il traffico è più intenso del solito. Alle due estremità del ponte ci sono due squadre di servizio che, sin-

cronizzandosi per telefono, aprono gli accessi alternativamente. Quella do-



menica qualcosa non va nella comunicazione e la nostra coda di macchine parte prima che quelli provenienti dalla parte opposta abbiano liberato il transito. Ci si incontra a metà del ponte e le piazzole ai lati non bastano per sgomberare. Restiamo fermi per un bel po'. Nessuno vuol fare marcia indietro. In particolare, davanti a noi, una signora si ostina. Scende dal suo SUV esclamando indispettita: «Io non faccio marcia indietro». La situazione si complica ... e il tempo passa. Finalmente le vetture dietro

di noi cominciano ad arretrare e così Annamaria. Ma il SUV è lì, piantato, senza conducente. Non so se per sfinimento o per ... generosità, un passeggero scende dalla vettura che lo trasporta, sale sul SUV e lo fa arretrare, imbarcando la signora indispettita che, a questo punto, non può ostinarsi nella sua ripicca.

Morale: bisogna saper cedere e perdere, altrimenti non raggiungi nemmeno i tuoi scopi.

2. Arrivati sull'isola, andiamo verso la fortezza. Annamaria parcheggia e noi

scendiamo curiosi della visita. Prima di lasciare la macchina, Annamaria prova a spostarla per sistemarla meglio. La chiave, però, si rifiuta di girare nel cruscotto. Il bloccasterzo se l'è come ingoiata e non la vuole né lasciar lavorare né restituire. Panico. È domenica e siamo a 200 km da casa... Nessuno ha il coraggio di forzare il blocco, per il timore di rompervi dentro la chiave. Sarebbero guai ancora più seri.

Annamaria si rivolge a un capannello di ragazzi del posto e si fa chiamare un meccanico. Il quale ar-

riva dopo un tempo neanche troppo lungo. Sale al posto di guida e azzarda la mossa che nessuno di noi osava. Muove con forza il volante a destra e sinistra mentre armeggia deciso sulla chiave. Funziona! Accende il motore,

lo spegne e riconsegna la chiave liberata.

Morale: per uscire da certe situazioni bloccate bisogna saper rischiare, osare. E questo vale per i singoli ma anche per le nostre comunità e istituti.

Dopo una splendida “passeggiata” torniamo a casa, pronti a partire il giorno dopo alla volta del Gurue, Invinha e Milevane. Intanto, io i miei esercizi li avevo già iniziati... (M. M.)



Familiare

Abbiamo intervistato Dolores e Franco, nostri Familiare del gruppo di Genova, chiedendo loro di raccontarci la loro storia, una storia di amore vissuta nel sacramento del matrimonio e nella Compagnia Missionaria

Tanti sogni e tante speranze

Raccontateci un po' della vostra vita: come vi siete conosciuti... cosa fate... la vostra famiglia... l'essere genitori oggi. Narrateci un po' di storia della vostra vita di coppia e in coppia...

Siamo sposati da 36 anni e ci conosciamo da 38.

Ci siamo incontrati in viale Gambaro nella Casa del Missionario per caso, io (Dolores) frequentavo il gruppo già da qualche tempo e io (Franco) ero andato lì su richiesta di mio cugino che andava

dopo due anni siamo partiti come volontari di una organizzazione non governativa per una zona indigena del Venezuela.

Prima di partire abbiamo fatto un corso a Verona di due mesi dove abbiamo imparato qualcosa dello Spagnolo ed alcune nozioni sulla Storia dell'America Latina, la Cultura, la Chiesa, la Società e la politica. Questa esperienza è stata molto importante per la nostra vita di coppia.

In Venezuela abbiamo fatto due esperienze bellissime: con gli indios cercando di condividere giorno per giorno esperienze, conoscenze, vita, con una cultura molto lontana dalla nostra.

Il secondo periodo lo abbiamo vissuto in un territorio dove la gente, molto povera, viveva della coltivazione di vecchie piantagioni di caffè. Qui abbiamo vissuto veramente come a casa. Io Dolores, lavoravo con le donne utilizzando la medicina naturale e coltivando un orto comunitario. Io Franco

lavoravo con i giovani in un progetto di apicoltura. Aspettavamo Emanuele, il nostro primogenito e questo ci faceva ancora più dentro la realtà di coraggio, di voglia di riscatto, di indipendenza del popolo latinoamericano.

Siamo tornati in Italia tre anni dopo; Emanuele aveva 6 mesi.

L'impatto con la realtà italiana: società, economia, Chiesa è stato molto duro.

Ci siamo presto resi conto che avevamo vissuto un tempo privilegiato: avevamo visto all'opera l'azione dello Spirito Santo ed ora eravamo ripiombati nel vuoto della Società e della Chiesa italiana.

Una testimonianza per tutte: in Venezuela avevamo incontrato delle Piccole Sorelle del Vangelo ispirate alla spiritualità di Charles de Foucauld, era un piccolo gruppo che viveva in una cittadina vicino a Caracas in una zona popolare e si mantenevano, come tutte le donne del posto, facendo servizio come domestiche nelle case dei ricchi della zona, una sorella ci ha raccontato che tra i tanti lavori le è capitato di fare servizio in un istituto di suore, per un po' è riuscita a nascondere la sua identità ma poi alcune suore più giovani l'hanno riconosciuta; ha dovuto licenziarsi e si rammaricava di non essere riuscita a far capire alle suore l'importanza: non di essere dalla parte dei poveri ma di essere realmente poveri...

Questo accadeva trenta anni prima dell'era di Papa Francesco ma, del resto, già un altro ci aveva provato, senza successo, 2000 anni prima.

Ci siamo buttati nella vita italiana: lavoro, asilo per Emanuele, è nata Raffaella unica Settentrionale della famiglia.

In tutto questo percorso, per noi molto difficile, un grande aiuto ci è giunto dalla Compagnia Missionaria dove siamo entrati formalmente dopo la nascita di Raffaella nonostante frequentissimo comunque sempre tutti gli incontri. Abbiamo cercato di testimoniare la nostra fede nella quotidianità della vita.

Come genitori abbiamo pensato che fosse



a trovare un amico conosciuto in marina durante il militare. Era un incontro di un gruppo di persone di Genova che si vedevano periodicamente con una missionaria che arrivava da Bologna.

Ci siamo sposati dopo due anni, nel '79.

Avevamo 24 anni... tanti sogni tante idee tante speranze.

Sognavamo di partire per un paese del terzo mondo, abbiamo cercato la strada e

importante che i figli crescessero, liberi e consapevoli, questo significa che abbiamo sempre cercato di spiegare il perché delle cose e l'importanza di pensare con la propria testa, oggi possiamo dire che sono dei bravi ragazzi non fanno esattamente quello che abbiamo fatto noi, non seguono la C M, non sono assidui frequentatori della chiesa, non sono neanche tanto impegnati politicamente, lavorano e questo oggi è molto e sono responsabili. Abbiamo la coscienza tranquilla di aver fatto tutto il possibile per una loro crescita equilibrata e serena.

Dio è amore

Il vostro incontro con la Compagnia Missionaria. Come è avvenuto, quali motivazioni vi hanno stimolato a scegliere questa nuova avventura... C'è stato un incontro, un contatto che ricordate con particolare affetto e che ha inciso e continua ad essere importante per la vostra decisione?

La nostra partecipazione alla Compagnia Missionaria è stata stimolata dalla possibilità di incontro e di dialogo con le persone, in particolare ci ha colpito in modo positivo la personalità di Giuseppina Martucci e di Padre Albino che incontravamo con regolarità una volta al mese.

Per me Dolores quello che mi ha colpito di Giuseppina è il sentirmi accolta e capita, ad esempio la prima volta che ci siamo incontrate, nel salutarci Giuseppina mi ha detto: "che strano mi sembra di conoscerti da sempre" ed io le ho risposto che anche per me era la stessa cosa.

Gli incontri con padre Albino sono stati fondamentali per la nostra crescita, anche se a volte non dividevamo tutto il suo pensiero e la nostra posizione era un po' come quella di figli che, pur non essendo sempre d'accordo col Padre, non ne mettono mai in discussione l'autorevolezza. A Lui dobbiamo la scoperta che Dio è amore e questo è un calore che ci ha avvolto e ci avvolge ancora diventando "energia" essenziale nel nostro vivere il quotidiano.

Papa Francesco parla di "Chiesa in uscita" e di "periferie esistenziali". Secondo voi come possiamo declinare concretamente queste stimolazioni con una presenza nel territorio, nella parrocchia, nelle realtà sociali, insomma, in che modo possiamo stare in mezzo alla gente del nostro tempo? L'ostacolo fondamentale che preclude ogni via di comprensione tra gli uomini di chie-

sa e le persone comuni che bene o male cercano di portare avanti la loro esistenza è il clericalismo in tutte le sue forme sia in quelle conclamate ed evidenti di coloro che ostentano l'abito, sia in quelle striscianti di chi comunque si pone su un gradino di superiorità morale e spirituale e chiude ogni possibilità di dialogo e di comprensione.

Gli uomini sono amati da Dio in quanto uomini non perché abbiano una particolare capacità o predisposizione, la Chiesa ha perso la capacità di annunciare questa verità fondamentale, che è il senso dell'incarnazione.

Il messaggio che oggi passa nel mondo è quello di una Chiesa recinto che chiama a raccolta gli uomini affinché entrino nei suoi confini e si comportino in modo da sostenere il recinto, in contrapposizione con altri che sono negativi e da combattere.

Non basta uscire ed andare occorre uscire ed andare incontro agli altri senza timore di venirci contaminati e trasformati.

Per fare questo occorre riflettere molto sulla figura di Gesù sul carattere liberante del Suo messaggio, sul senso autentico della buona notizia di un Dio che Ama e non condanna. Le persone crescono se acquisiscono consapevolezza di sé, importanza del loro ruolo, anche se è marginale, e credono nella possibilità di essere liberi di fronte alle scelte della loro vita e fiduciosi in un Padre che li ama, questo è il senso della misericordia di Dio.

Il recente sinodo sulla famiglia, l'annuncio del giubileo sulla misericordia... sono eventi - prospettive "nuove" che la chiesa ci fa vivere e che dovrebbero incidere e far crescere la nostra vita cristiana ed ecclesiale. Quali cammini di conversione individuate e credete incisivi? Da dove si deve cominciare?

Il recente Sinodo sulla famiglia alla fine non ha dato delle risposte certe, forse non le poteva dare, chi nella Chiesa è ancorato ad una visione di una famiglia tradizionale, non è disposto a comprendere le ragioni di chi si trova in una situazione di divisione e di dolore.

Chi invece ha come fondamento della Verità della fede la misericordia è in parte confortato dalla possibilità di attingere alla grande misericordia di Dio anche nelle si-



tuazioni familiari più degradate.

Siamo all'inizio dell'anno della Misericordia, secondo noi questo anno sarà fruttuoso se porterà una riflessione ed una conversione all'interno della vita ecclesiale, una conversione dei cuori e della vita pratica dei credenti.

Quale messaggio vorreste comunicare ai nostri lettori?

Vorremmo comunicare un messaggio di fiducia e di speranza sulle parole che Gesù rivolge a chi lo ascolta "Coraggio Io ho già vinto il mondo"

Non dice: "coraggio vinceremo" ma ho vinto e lo dice dalla croce, dal massimo della sconfitta. Questo è un messaggio che fa appello alla nostra fede e mette a nudo tutte le nostre paure e certezze, qui ci viene chiesto di fidarci di Lui dal punto più basso della sua esistenza. Vorremmo concludere con l'espressione di don Luigi Verdi, altra persona importante nella nostra vita: "E' questo il tempo di non sprecare più fatica per il recupero di un cristianesimo bigotto, polemico e triste, è questo il tempo di tornare ad un cristianesimo che abbia lo sguardo dei piccoli e dei poveri, un cristianesimo che nasca dalla follia, dalla fame, dall'innamoramento, che porti con sé la seduzione della verità tenera e della bellezza. La verità è fatta per gente che cammina pensosa, spesso solitaria, che porta sempre nel cuore le stigmate o le ferite della sua vita, perché non c'è nessuna verità e nessuna bellezza a poco prezzo." (L. Verdi, La Chiesa della tenerezza).

A cura di Santina Pirovano

Continuità e inclusione

Il Centro Culturale Universitario Napipine continua il suo servizio alle giovani e ai giovani universitari e agli studenti e studentesse del biennio conclusivo superiore.

In questi anni ne sono passati oltre cinquecento, naturalmente non tutti frequentano, molti hanno terminato il corso di studi e anche le biblioteche delle Università sono ben attrezzate e di conseguenza il numero dei nuovi iscritti è un po' diminuito: nel 2015 abbiamo avuto trentotto nuove iscrizioni più il rinnovo di venti utenti già iscritti precedentemente. Oltre a questi dobbiamo aggiungere i quattordici collaboratori che ci aiutano nella gestione quotidiana della biblioteca e ne usufruiscono della stessa. Come già abbiamo informato, i collaboratori sono studenti che offrono la collaborazione gratuita e fanno il turno per assicurare la presenza. Come supervisione del funzionamento della biblioteca c'è sempre una giovane di nostra fiducia, quest'anno era Alefa Albino che ha svolto questo servizio di accoglienza e compiti di segreteria. Con i collaboratori facciamo periodicamente incontri di verifica del lavoro, che

favoriscono anche una certa familiarità tra tutti. I loro suggerimenti sono sempre molto utili perché c'è una buona conoscenza della realtà, delle necessità dei studenti e si sentono coinvolti personalmente in questo progetto. A fine anno abbiamo fatto anche un momento di convivio insieme e abbiamo offerto loro una chiavetta usb di 4 giga e un'agenda. Nell'ultimo incontro di verifica, ci siamo interrogati su come incrementare di più la biblioteca e si è pensato di proporre incontri culturali e di interesse comune, vorremmo che la biblioteca sia anche un punto di riferimento per una riflessione sugli avvenimenti e su come portare avanti un'educazione civica. In collaborazione con la parrocchia faremo degli incontri sulla dottrina sociale. Si sta pensando anche a un collegamento internet. Possiamo dire che l'anno 2015 è stato positivo e punto di riferimento per molti.

Anche quest'anno abbiamo fatto coincidere l'inizio del servizio della Biblioteca con l'apertura dell'anno accademico della vicina Università Pedagogica. Abbiamo continuato a svolgere il servizio dal

lunedì al venerdì dalle 8 alle 11,30 e dalle 14 alle 17 da marzo a novembre.

Le voci di spesa più consistenti continuano ad essere per la manutenzione della struttura e dei computer, quest'anno abbiamo aumentato la memoria e sostituito alcune schede. Si aggiungono poi le spese correnti di luce, acqua, cancelleria, libri, abbonamenti a un quotidiano, Noticias, e a un settimanale, Savana.

Diritto allo studio

L'impegno per l'aiuto allo studio, attraverso il progetto "Fondo scuola", è continuato anche nel 2015 con circa venti studenti, che abbiamo accompagnato in modo parziale per iscrizioni, tasse universitarie, materiale scolastico per tutto l'anno nelle seguenti scuole: quindici nelle Scuole Medie Superiori, uno all'Università, uno ai Corsi Professionali e due studenti li abbiamo aiutati per sostenere in parte le tasse universitarie, le spese di materiale scolastico e sanitarie.

Possiamo dire contenti perché tutti coloro che abbiamo sostenuto negli studi sono stati promossi e a hanno avuto buoni risultati (tranne due).

Per il 2016 abbiamo previsto il sostegno di circa dieci studenti nelle medie superiori, quattro all'Università: l'aiuto sarà parziale per alcuni e per altri un accompagnamento più completo.

Guardando alla realtà del Mozambico ci sono molti segni di speranza e di cammino verso un vero sviluppo ma le difficoltà non sono poche. In questi ultimi mesi c'è una certa tensione politica, al centro del paese ci sono dei piccoli scontri armati. Ci auguriamo che, ancora una volta, il dialogo sia la forza per superare questi conflitti. A noi non resta che la preghiera e continuare a lavorare e stare al fianco della gente. La nostra collaborazione appare una piccola goccia ma è quella che da senso al nostro essere e fare. Puntare sulla scuola è per



Amiche di Alefa

noi una priorità perché siamo convinte che senza questo non possiamo lanciare messaggi di speranza e guardare al futuro.

Ringraziamo tutte le persone che attraverso l'Associazione "Guardare Lontano" ci sostengono con i progetti "Napipine" e "Fondo scuola". Il vostro aiuto ci permette di dare continuità alla formazione di questi giovani e creare condizioni perché, il diritto allo studio, sia reale: permettere a una giovane svantaggiata economicamente o culturalmente, o a un giovane di poter studiare è un segno concreto di inclusione sociale che aiuta a vincere la cultura dell'indifferenza.

*Anna Maria Berta
berta.anna54@yahoo.it*



**Sostieni l'Associazione di volontariato
GUARDARE LONTANO onlus
donando il tuo**

5x1000

**Metti la tua firma e il nostro codice fiscale
91228730379 nello spazio dedicato
al 5x1000 della tua dichiarazione
dei redditi.**



Pubblichiamo questa lettera come segno di alcune piccole gesti di “RISURREZIONI” che ancora oggi esistono e che ci fanno sentire che davvero è possibile risorgere anche quando la speranza sembra morta, questo grazie a persone che tutti i giorni si mettendosi in gioco e ci credono

LETTERA APERTA A PAPA FRANCESCO

Caro Francesco,

sono sr. Rita Giaretta di Casa Rut, una suora Orsolina del S. Cuore di Maria da vent'anni in missione a Caserta dove, insieme alle mie consorelle, abbiamo dato vita a Casa Rut, una casa di accoglienza per donne, a volte minorenni, spesso incinte o con figli piccoli, per lo più vittime di quell'infamia che è “la tratta delle donne” e da circa 10 anni alla Cooperativa Sociale newHope - un laboratorio di sartoria etnica per la formazione e addestramento al lavoro - che, con nostra grande sorpresa e gioia, sta dando oggi lavoro e dignità a 7 socie lavoratrici, per lo più giovani mamme, di 5 nazionalità diverse. Davvero un miracolo!

Oggi mentre ero in treno per ritornare a Caserta da Roma, dopo aver partecipato in diretta alla trasmissione di RAI 1 “A sua immagine” dove si è parlato delle “opere di misericordia”, o meglio dei ‘gesti’ di misericordia da te tanto praticati e continuamente proposti a tutte/i noi, ero presa da pensieri, inquietudini e passioni, che sentivo provocati dalla forza della Parola e soprattutto dalla vita di Gesù, il mio amico e fratello, il mio tutto. E pensavo a te, caro papà Francesco (lo preferisco a papa), ai tuoi gesti, alle tue parole ma anche ai tuoi silenzi, al tuo coraggio, alla tua tenerezza d'amore, al tuo essere oggi per noi, trasparenza, cuore e cammino dell'amore di Dio manifestatosi in Gesù, che, per amore, si è fatto servo per noi.

Ma pensavo anche alle parole, non certo benevole, dette da qualcuno vicino a te il quale affermava “che

presto questa ricreazione finirà”.

E mi son detta, ma quale “ricreazione”? Se tu, come Gesù, non ti stanchi di chiamarci continuamente a lavorare nella vigna del Signore, perché la messe è molta ma - anche oggi come 2000 anni fa - gli operai sono pochi? E allora nel mio cuore forte e vivo il desiderio, la gioia e la passione di essere con te, semplice contadina che zappa e fertilizza la vigna a cui il Signore oggi ci invia.

Dio è Padre e Madre

Anche altri pensieri attraversavano la mia mente e il mio cuore. Nella trasmissione affermavo che nella Sacra Scrittura di Dio si dice che ha viscere di misericordia o, per essere esatti con la traduzione, che *Dio ha utero di misericordia*. Si dice quindi che Dio è anche donna, che Dio è anche madre e pertanto non solo è Padre, ma Dio è Padre e Madre, come già aveva affermato papa Luciani. E allora perché il volto della chiesa ufficiale è espresso unicamente al maschile?

Caro papà Francesco, io non sono teologa, non ho fatto grandi studi, non frequento scuole accademiche, mi sen-



to semplicemente una ‘salvata- amata’ che ha sentito l'inarrestabile bisogno di cingersi i fianchi con il grembiule del servizio, ma nella mia ‘ignoranza’ e nella semplicità del cuore, sento di dire che questa unicità maschile, questa assenza di donne, oso dire questa disuguaglianza, tradisce il Vangelo di Gesù. Dio all'atto della creazione ha detto: *non è bene che l'uomo sia solo* e senza forzature sono certa che oggi direbbe: ‘non è bene che la chiesa sia solo di maschi’. In Gesù la chiesa non è più una proprietà esclusiva di alcuni, ma ‘casa’ di tutti e per tutti. Con viva partecipazione penso con quanta convinzione umana e di fede l'amato padre Raffaele Nogaro, oggi vescovo emerito di Caserta, ha continuamente affermato, e tutt'oggi afferma, che *sarà la donna a salvare il mondo*.

Gesù è nato da donna, si è lasciato provocare e anche illuminare da loro, ha creato e coltivato legami significativi di amicizia, penso a Marta e Maria; Gesù ha valorizzato e rese protagoniste e missionarie le donne incontrate sul suo cammino, sono state loro, perché donne e madri, intimamente a contatto con il mistero generante della vita, a restare in piedi sotto la croce. E infine alla donna amica, Maria di Magdala, l'apostola degli apostoli, Gesù si è lasciato toccare da risorto, inviandola poi come annunciatrice del grande evento pasquale.

Quando questa realtà evangelica prenderà vita?

E' da tempo che si dice che la chiesa deve respirare con i due polmoni, riferendosi alla chiesa orientale e occidentale, ma io

credo, anche e soprattutto oggi, che la chiesa deve sapere e voler respirare con i due polmoni maschile e femminile. Solo così il 'fiato' dello Spirito che ne scaturisce sarà trasparenza dell'amore di Dio che è misericordia per tutte le sue creature.

Caro papà Francesco, fra le tante 'rivoluzioni' che sei chiamato a portare avanti credo che questa è una delle sfide più importanti e necessarie: liberare il volto della chiesa dalla sua schiavitù maschile. Liberare la chiesa da quell'immagine che sa di autorità, privilegio, potere sacrale, dominio e restituirle il volto bello, luminoso e trasparente di Dio madre e padre; il volto divino-umano di Gesù che parla di vita, di compassione, di misericordia. E' tempo di nuove risurrezioni e queste potranno avvenire solo e quando sull'altare quotidiano della vita, di relazioni

liberate, di misericordia accolta e donata, apriamo la 'porta' del cuore a Cristo impaziente di farsi pane vivo per la fame di tutte e di tutti, felice di chinarsi a lavarci i piedi, senza far preferenze di persone, tantomeno di genere.

A quando questa rivoluzione?

Noi donne, con te Francesco, siamo pronte a metterci la faccia e a "svegliare il mondo". Mi permetto un suggerimento: quando fai i tuoi viaggi missionari scegli, non per concessione ma perché è giusto e bello, anche delle donne per il tuo seguito. La forza delle immagini è importante nell'iniziare a far passare una nuova 'immagine' di chiesa.



Certa di essere accolta, sempre unita nella preghiera (come comunità abbiamo preso sul serio il tuo invito a pregare per te e lo facciamo ogni mattina alle lodi), un abbraccio filiale colmo di affetto e gratitudine.

Sr. Rita Giaretta
unitamente alle sorelle, Assunta e Nazarena

La Pasqua scomoda di don Tonino Bello

Cari amici, come vorrei che il mio augurio, invece che giungervi con le formule consumate del vocabolario di circostanza, vi arrivasse con una stretta di mano, con uno sguardo profondo, con un sorriso senza parole! Come vorrei togliervi dall'anima, quasi dall'imboccatura di un sepolcro, il macigno che ostruisce la vostra libertà, che non dà spiragli alla vostra letizia, che blocca la vostra pace! Posso dirvi però una parola. Sillabandola con lentezza per farvi capire di quanto amore intendo caricarla: "coraggio"! La Risurrezione di Gesù Cristo, nostro indistruttibile amore, è il paradigma dei nostri destini. La Risurrezione. Non la distruzione. Non la catastrofe. Non l'olocausto planetario. Non la fine. Non il precipitare nel nulla. Coraggio, fratelli che siete avviliti, stanchi, sottomessi ai potenti che abusano di voi. Coraggio, disoccupati. Coraggio, giovani senza prospettive, amici che la vita ha costretto ad accorciare sogni a lungo cullati. Coraggio, gente solitaria, turba dolente e senza volto. Coraggio, fratelli che il peccato ha intristito, che la debolezza ha infangato, che la povertà morale ha avvilito. Il Signore è Risorto proprio per dirvi che, di fronte a chi decide di "amare", non c'è morte che tenga, non c'è tomba che chiuda, non c'è macigno sepolcrale che non rotoli via. Auguri. La luce e la speranza allarghino le feritoie della vostra prigione.

La Pasqua frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi, e perfino la morte, dal versante giusto: quello del «terzo giorno». Da quel versante le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del cielo. Le sofferenze del mondo non saranno per noi i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto. E le stigmate, lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, saranno le feritoie attraverso le quali scorgeremo fin d'ora le luci di un mondo nuovo. Pasqua, festa che ci riscatta dal nostro passato! Allora, Coraggio! Non temete! Non c'è scetticismo che possa attenuare l'esplosione dell'annuncio: "le cose vecchie sono passate: ecco ne sono nate nuove". Cambiare è possibile. Per tutti. Non c'è tristezza antica che tenga. Non ci sono squame di vecchi fermenti che possano resistere all'urto della grazia...

La strada vi venga sempre dinanzi e il vento vi soffi alle spalle e la rugiada bagni sempre l'erba cui poggiate i passi. E il sorriso brilli sempre sul vostro volto. E il pianto che spunta sui vostri occhi sia solo pianto di felicità. E qualora dovesse trattarsi di lacrime di amarezza e di dolore, ci sia sempre qualcuno pronto ad asciugarvele. Il sole entri a brillare prepotentemente nella vostra casa, a portare tanta luce, tanta speranza e tanto calore.

Don Tonino Bello

Proseguiamo il nostro percorso alla ricerca di autori e libri capaci di farci scoprire dei filoni di spiritualità che ci aiutino a vivere il nostro tempo che ci sembra, a volte, molto complesso e arido.

Per una spiritualità del tempo presente

Oggi vi parliamo di un autore portoghese – José Tolentino Mendonça – ma abbastanza conosciuto in Italia e molto legato alla cultura italiana e a Roma, dove ha vissuto e studiato per diversi anni. Sacerdote, saggista e poeta, è considerato una delle voci poetiche più autorevoli e note della cultura portoghese nell'attualità e vincitore di numerosi premi letterari. Per molti anni è stato responsabile della "Pastorale della Cultura", è attualmente vice-rettore e docente dell'Università Cattolica di Lisbona e consultore del Pontificio Consiglio della Cultura.

Tolentino nasce nell'isola di Madeira, quarto figlio di una famiglia di pescatori, il 15 dicembre 1965 e parte con meno di un anno di vita per l'Angola (Lobito, provincia di Benguela), dove trascorre i primi anni della sua infanzia davanti al mare. A seguito dei moti rivoluzionari del 25 aprile 1974 e del processo di indipendenza delle

ex-colonie portoghesi, la famiglia fa ritorno a Madeira, dove il poeta passerà la sua adolescenza. Il topos dell'isola rimarrà un fortissimo punto di riferimento nella sua opera. L'isola, spazio fisico e mentale, ma anche l'isola di Madeira, con

il suo ricco patrimonio culturale e letterario. È stato ordinato sacerdote il 28 luglio del 1990 a soli 24 anni.

Ha partecipato, nel maggio del 2006, alla Fiera del Libro di Torino, come uno dei rappresentanti del Portogallo e nello stesso anno è stata pubblicata in Italia la sua antologia poetica, tradotta da Manuele Masini ("La notte apre i miei occhi", Editrice ETS, Pisa); dopo essere stato scelto come la voce poetica lusofona del Festival Mediterraneo, che ha avuto luogo nel luglio 2010 all'Isola Tiberina (Roma) e, un anno dopo, di essere stato l'artista portoghese, tra i sessanta scelti in tutto il mondo, per partecipare alla mostra "Lo splendore della verità, la bellezza della carità", che solennizzava il 60° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Benedetto XVI; dopo che nel 2014 ha rappresentato il Portogallo nel Giorno Mondiale della Poesia, la grande festa delle letterature europee realizzata a Roma, con il patrocinio della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, José Tolentino Mendonça è ritornato in Italia per ricevere il Premio Letterario "Res Magnae" 2015, nella

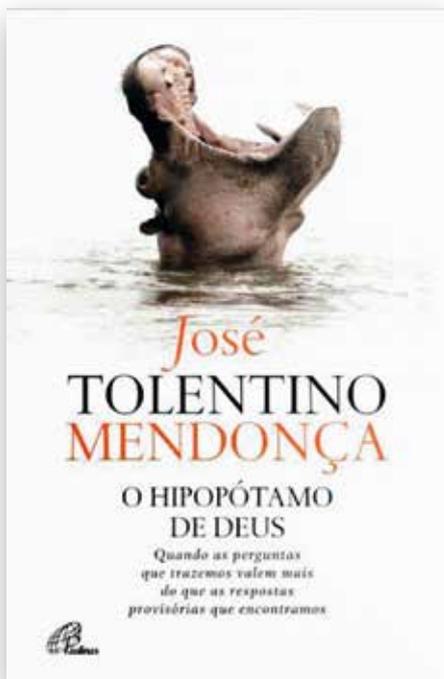


sessione "Cultura dell'Incontro", per il suo saggio "La mistica dell'istante – Tempo e promessa".

La Bibbia e il grande poeta della sua terra Herberto Helder (1930-2015), considerato uno dei nomi più alti della poesia portoghese della seconda metà del Novecento – sono i primi due rimandi letterari che iniziano una lunga serie di citazioni, dichiarate o nascoste, costellando l'intera opera tolentiniana, fino alle più recenti pubblicazioni. In epigrafe, nel titolo, nel corpo dei componimenti, sono innumerevoli gli "omaggi" intellettuali e affettivi di un poeta la cui cultura letteraria è immensa.

L'appartamento del poeta, che si affaccia su un piccolo e incantevole giardino di Lisbona, è straripante di libri, che sembrano coprire ogni parete, dal pavimento al soffitto; così immaginiamo sia anche la sua casa interiore.

Tra gli autori portoghesi predilige Sophia de Mello Breyner, Eugénio de Andrade, Ruy Belo, ma le sue letture lo portano anche verso le strade più disparate – da Truman Capote ai Padri del Deserto, da Simone Weil a Flannery O'Connor, Cristina Campo



(anche lei tradotta dal poeta) e tantissimi altri. Il filone biblico è il più forte: lo ha approfondito a Roma con la laurea in Scienze Bibliche presso il Pontificio Istituto Biblico a cui ha aggiunto, dodici anni più tardi, il dottorato in Teologia all'Università Cattolica Portoghese.

In questo universo letterario così ricco e variegato spicca la figura di Pier Paolo Pasolini. Quello che sembra colpire particolarmente il poeta portoghese è il Pasolini che guarda il sacro con gli occhi del profano e il profano con gli occhi del sacro. In un'intervista con Anabela Mota Ribeiro spiega che vede l'intellettuale italiano quasi come un santo, perché «la blasfemia non è così lontana dalla santità come si pensa. Nella tensione di quella vita c'è un dono, una capacità di consegnarsi, un desiderio di verità che solo un Assoluto riesce a saziare» (in Público, 9.12.2012).

La mistica dell'istante

Il rapporto tra il cristianesimo e la cultura è una idea-chiave del percorso di Tolentino e pensiamo che si inserisce qui il saggio che vi vogliamo presentare: “La Mistica dell'Istante. Tempo e Promessa”. (Vita e Pensiero, Milano 2015) nella brillante traduzione dal portoghese di Marianna Scaramucci, che riesce a rendere con efficacia l'atmosfera dell'opera, basata su una delicata simbiosi tra afflato poetico e pensiero religioso.

Il teologo Karl Rahner aveva affermato che «il cristiano del futuro o sarà un mistico o non sarà niente». Ma abbiamo bisogno di intendere che cosa

è la mistica. Un'interpretazione molto diffusa la guarda come una pratica *elitista*, che consiste nel separarsi dal mondo per rientrare nello spazio interiore. Ma la narrativa biblica si allontana deliberatamente dalle versioni spiritualiste, difendendo una comprensione unitaria della vita e un coinvolgimento dei sensi corporali nell'espressione del credente. I sensi del nostro corpo ci aprono alla presenza di Dio nell'istante del mondo. Loro sono le grandi entrate e uscite della nostra umanità e della nostra fede.

Il presente saggio ci rinvia verso una esistenza autentica, portandoci ad essere veramente presenti: a vedere, ascoltare, toccare, ad assaporare, a inebriarsi con il profumo sempre nuovo dell'istante.

«Esiste una mistica da praticare nel qui e ora della vita, che parte dall'uomo tutto intero, anima – certo – ma anche corpo, sensazioni, relazioni. È la “mistica dell'istante”, che riconosce come portali d'ingresso del divino nella nostra vita i cinque sensi, quanto di più concreto e corporeo ci caratterizza. Perché l'istante è il contatto fra le infinite possibilità dell'amore divino e l'esperienza mutevole e progressiva dell'umano. È il fango in cui la vita si modella e si scopre. È il fragile ponte



di corda che unisce il tempo e la promessa», scrive l'autore ne *“La mistica dell'istante”*.

Nella cerimonia di premiazione del Premio letterario *“Res Magnae”*, Tolentino ha detto: «Ci troviamo in un momento storico complesso. Una fase di crisi che vede il disgregarsi di una vecchia visione del mondo, senza che un nuovo modello abbia preso forma compiuta. La nostra distanza dalla natura è diventata così grande che le nostre capacità percettive si sono ridotte: siamo diventati una sorta di “analfabeti emozionali”, incapaci di cogliere le espressioni fondamentali della vita. La Bibbia contiene una visione unitaria dell'uomo, Gesù Cristo ci ha insegnato che la religione è un'arte integrale dell'essere. Dobbiamo allora trovare una nuova sintesi, in grado di proporre, a partire dall'atto del credere, ma anche dell'atto di vivere, una nuova grammatica della saggezza. E in questo può aiutarci una riscoperta delle nostre percezioni sensoriali, che andrebbero coltivate e affinate».

Il libro di José Tolentino Mendonça si inserisce in questo tentativo di trovare una nuova sintesi, un nuovo progetto di spiritualità. *“Per una spiritualità del tempo presente”* s'intitola, appunto, il primo capitolo dell'opera e il secondo *“Per una teologia dei sensi”* che approfondisce e sviluppa quanto detto prima. Possiamo dire che il libro costituisce un originale contributo di pensiero alla nuova evangelizzazione, «per lanciarci nell'avventura della ricerca del senso della vita».

Lúcia Correia

luciacmporto@yahoo.com

Altri libri di Tolentino pubblicati in italiano:

“La notte apre i miei occhi” (antologia poetica personale), Pisa, ETS, 2007

Il poema per Benedetto XVI inserito in **“Lo splendore della verità – La bellezza della carità”**, Vaticano, Libreria vaticana, 2011

“Il Tesoro Nascosto. Per un'arte della ricerca interiore”. Milano, Paoline, 2011

“Nessun Cammino sarà Lungo – Per una teologia dell'amicizia”, Milano, Paoline, 2013

“Padre nostro che sei in terra: per credenti e non credenti”, Magnano, Qiqajon- Comunità di Bose, 2015

La cura della casa comune Una lode al Creatore

L'enciclica di Papa Francesco "Laudato Si" rischia di essere uno dei tanti documenti usciti e letti al momento ma non del tutto interiorizzati per questo abbiamo scelto di riproporre, in almeno 3 numeri, una rilettura attenta di questa enciclica per fare nostri gli insegnamenti del santo Padre

Prima parte

Un titolo più evocativo di quello scelto da papa Francesco per la sua Enciclica era difficile da trovare. *Laudato si'* sono due parole che nel nostro immaginario comune hanno assunto la forma di un canto che dilata il cuore fino a farlo coincidere con il mondo che abitiamo e capace di trasformare questo stesso mondo nello spazio di una immensa e festosa liturgia. Dove la gioia di essere al mondo per puro dono diventa, insieme ai fiori, alle piante, al vento, alla pioggia e al sole, una lode al Creatore. Solo uno spirito libero e profondamente evangelico come san Francesco poteva far diventare queste parole un inno alla creazione e chiamare



fratelli e sorelle i fiori e le piante e tutto ciò che esiste.

Questa gioia di vivere è, per gli uomini, vitale quanto l'aria che respirano. E la sua sorgente principale sta nel legame tra l'uomo e il creato che lo circonda. È questo che papa Francesco si prefigge con la sua Enciclica: parlare di questo legame intrinseco e originario tra gli uomini tutti e la "nostra casa comune", che è allo stesso tempo sorella e madre bella (1). Non si tratta di una pia esortazione spirituale, ma di un discorso che ai nostri giorni è diventato tanto urgente quanto più questo legame vitale rischia di essere compromesso per sempre a

causa di un uso sconsiderato e squilibrato dei beni della terra da parte dell'uomo. Il suolo e l'acqua, l'aria e tutti gli esseri viventi soffrono i sintomi di una malattia grave che si chiama devastazione, che genera ingiustizie e morte. Il canto di lode alla creazione e al suo Creatore rischia così di trasformarsi in una tragica orazione funebre.

Far nascere una nuova coscienza collettiva

In questo nostro primo sguardo al documento papale (a cui ne seguiranno altri due) ci limitiamo a una visione complessiva del testo cercando al contempo di far emergere alcune coordinate di lettura. Nei prossimi due interventi l'intento sarà quello di una analisi del testo che faccia cogliere da un lato le vere poste in gioco di una situazione ecologica molto complessa come è quella che stiamo vivendo, così carica di ansie perché sembra minare alla radice l'avventura umana

sulla Terra; dall'altro lato vorremmo raccogliere i suggerimenti e le esortazioni di papa Francesco in ordine alla necessità di favorire la nascita di una nuova coscienza collettiva in grado di dispiegare una reale ed efficace sapienza che istruisca il nostro modo di abitare il mondo.

È quindi, si capisce, un testo che si rivolge proprio a tutti e a ciascuno, al di là delle singole appartenenze, perché lo stile di stare nel mondo è – proprio per ciascuno di noi – l'indicatore in assoluto più veritiero della nostra qualità umana. E perciò senza possibilità di falsificazioni. Questo discorso vale a maggior ragione per i cristiani che sono coloro che cre-

dono nella creazione e nel compito assegnato da Dio agli uomini di custodirne la bellezza.

Non è la prima volta che il Magistero della chiesa affronta questi argomenti con uno stile e una sensibilità propria a ciascun pontefice. Nell'introduzione dell'Enciclica papa Francesco ricorda il lascito dei suoi predecessori. Si passa dal tema della pace con papa Giovanni XXIII che già faceva appello a tutti gli uomini di buona volontà, a una sempre maggiore coscienza di quanto i modelli di sviluppo economico mondiali rendano precario ogni sforzo di giustizia condivisa. Con la sua tipica lucidità, Papa Montini, già nel 1970, parlava di una civiltà industriale che sarebbe andata diritta, se non fossero intervenuti cambiamenti radicali nella condotta degli uomini, verso una catastrofe ecologica. E mentre Giovanni Paolo II metteva in risalto il legame tra il peccato di egoismo dell'uomo e l'urgenza di convertire i nostri stili di vita, Benedetto XVI portava la sua riflessione sulla necessità che il pensiero riconoscesse in Dio quell'istanza veritativa che sola è capace di modellare umanamente le nostre libertà personali. Anche al Patriarca Ecumenico Bartolomeo, citato lungamente da papa Bergoglio ai numeri 8 e 9 dell'Enciclica, viene riconosciuto il merito di aver caldamente invitato al pentimento ogni uomo per i peccati contro la creazione. Sempre Bartolomeo ha parlato ai cristiani dell'*obbligo* di formare una coscienza etica capace di «accettare il mondo come sacramento di comunione, come modo di condividere con Dio e con il prossimo in una scala globale. È nostra umile convinzione – continua Bartolomeo – che il divino e l'umano si incontrino nel più piccolo dettaglio della veste senza cuciture della creazione di Dio, persino nell'ultimo granello di polvere del nostro pianeta» (9).

Le cose possono cambiare

L'appello del papa, che verrà poi sviluppato adeguatamente nel seguito del testo, è anticipato nei numeri 13-16. Si deve partire, in controtendenza a ogni forma di mortale fatalismo, dal presupposto che le «cose possono cambiare» (13). Possono cambiare per il semplice fatto che tutti i modelli di sviluppo, sia del passato sia quelli attuali, sono – di fatto – una invenzione dell'uomo e come tali essi sono modificabili, riformabili e anche sostituibili. Il papa chiede un «confronto che ci unisca tutti» (14), un dialogo (parola chiave della parte finale del documento) che abbia come obiettivo la ricerca di una «nuova solidarietà universale» (14). Da questo punto di vista il lavoro che ci attende non è unicamente segnato dal gravame di una situazione che genera ansia e affanno, ma è possibile scorgervi anche l'occasione per un impegno all'insegna di una generosità che rende la sfida che ci si presenta dinanzi come grande e bella (cf. 15).

I numeri 10 e 11 sono dedicati a san Francesco. E forse proprio qui si radica, a mio avviso, il legame più profondo con il filo rosso che conferisce a tutta l'azione pastorale di papa Bergoglio, quella sua straordinaria coerenza che ha fatto breccia nella gente e che tanto piace. Perché al ricordo del santo è sotteso l'elemento rivoluzionario che considera la debolezza e la vulnerabilità come elementi non già da superare come voleva la mentalità moderna, ma da assumere in un processo incessante di umanizzazione. La creazione tutta è vulnerabile e mortale e invoca l'apertura a una solidarietà universale che prende il nome di misericordia. Questo carattere rivoluzionario è ciò che i cristiani testimoniano nella fede in Gesù di Nazaret. La creazione geme della stessa vulnerabilità che più di ogni altra realtà caratterizza e rende possibile l'apertura dell'uomo verso il fratello. Per questo si può chiamare la Terra sorella e madre all'interno di un canto che non è soltanto poeticamente bello, ma che è anche logicamente ineccepibile. La stretta parentela tra il grido della terra ammalata e il grido del cucciolo dell'uomo che arriva nel mondo accompagnato da un pianto disperato si calmano entrambi con una carezza piena di amorevole cura. Quella carezza di cui perdiamo troppo in fretta la memoria e che invece ci dava la prova

che non eravamo capitati in un universo di mortale solitudine. Carezza che porta in sé anche il codice cifrato (che soltanto il vivere in armonia con il creato può decifrare perché da lì è venuto) di un invito a prendere posto su un piccolo

pezzo di universo che si offre come casa graziosamente abitabile. La Terra grida perché ci ricorda esattamente questo. E questo è proprio il senso del riferimento a san Francesco. «Credo – dice ancora il papa – che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. [...] In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore» (10).

L'Enciclica ha un linguaggio semplice, adatto a raggiungere ogni donna e ogni uomo del pianeta. Questo è il suo obiettivo primario. Tuttavia è un testo molto ricco, non esauribile in una lettura di tipo etico e pratico. Lo sfondo sul quale



si intrecciano i discorsi ha una sua profonda qualità teologica. Da questo punto di vista anche la data di promulgazione dell'Enciclica, il 24 maggio 2015 solennità di Pentecoste, mi sembra sia da leggere come una saldatura con quell'evento ecclesiale che ha segnato il secolo scorso, e precisamente il concilio Vaticano II. Una autentica esperienza dello Spirito, come espressamente richiamava papa Giovanni XXIII nel porre il Concilio nel cuore della Pentecoste. L'auspicio si può facilmente intuire: che la conversione del cuore degli uomini che ascoltano il grido della terra, si trasformi in un nuovo inizio di vita per ogni creatura.

p. Maurizio Rossi scj

OCCHIO ALLA REALTÀ

Occhi bassi

L'autobus si ferma, si aprono le porte e sale tanta gente. “ Scusa, permesso.. non riesco a passare”. La ragazza, appoggiata ad un corrimano laterale, non alza nemmeno la testa dal suo smartphone, sbuffa e si fa da parte continuando a battere velocemente sulla tastiera. L'uomo riesce a farsi largo, ha un passeggino chiuso ma, anche così abbastanza ingombrante. Dietro di lui sale la moglie con un bambino in braccio. Vicino al mio c'è un posto vuoto subito occupato da lei. Io gli chiedo se vuole sedersi ma lui preferisce stare in piedi per “ gestire “ meglio il passeggino. Il bambino è sorridente e continua a farmi ciao con la manina. Io e altre persone vicine gli sorridiamo e rispondiamo al saluto. La ragazza continua imperterrita con il suo cellulare. E' su un autobus pieno di persone ma per lei non esiste nessuno; non guarda nessuno, non ascolta nessuno. Guardo ancora il bambino, ha due occhi bellissimi ed un sorriso da cucciolo accattivante; chissà se anche lui un giorno non si accorgerà nemmeno di chi gli sta accanto impegnato a battere freneticamente la tastiera di uno Smartphone!

Dolores

*Il 17 aprile si celebra la 53° giornata mondiale di preghiera per le vocazioni
Abbiamo chiesto a Fabio - nipote della nostra missionaria Lucia Maistro -
di raccontarci la sua vocazione*

Incroci di Vita

La vita. È un dono, anzi...è il dono per eccellenza! Quanti proverbi hanno la vita come protagonista: i saggi dicono che di vita ne abbiamo una sola, i vecchi sognatori rassegnati suggeriscono "vivi e lascia vivere!" e qualche avventuriero di vite ne vorrebbe avere almeno nove, proprio come i gatti. Dopo qualche anno, è stata proprio la vita a svelarsi come un dono, ma anche come un mistero da accogliere e a cui rispondere. Alla vigilia del sacerdozio mi guardo indietro e nasce in me un senso profondo di gratitudine per quanto mi è stato messo tra le mani da Dio.

4.30 di una mattina di primavera. 28 aprile 1987. In anticipo di un giorno sono venuto alla luce, piccolo frugolotto già vivace e attaccato alla vita, tanto che i medici dissero a mamma che la mia nascita profumava di miracolo: mi ero così tanto agitato nel pancione, che il cordone si era raggomitolato pericolosamente attorno al mio collo, rischiando di soffocarmi. Ma Maria, che sempre - proprio sempre! - mi ha accompagnato, ha voluto che venissi alla luce. Tutto Suo, fin dall'inizio!

Non è facile riassumere in poche righe un'intera esistenza, risposta ad una misteriosa chiamata dall'Alto, ma quando si percepisce che il Signore convoca, fa una promessa affidabile e mette tra le mani una missione speciale, quando si fa esperienza della bellezza della fede alla quale si è generati da tanti incontri, tante persone e tante esperienze ... allora non si può stare in silenzio e con gioia e gratitudine nasce il desiderio quasi incontenibile di raccontare la Misericordia di Dio che ha appoggiato gli occhi su di me e le meraviglie che ho visto e toccato con mano. Se c'è una certezza che ho fatto mia è che il Buon Dio non gioca mai a nascondino, ma come un amico fedele da numerosi appuntamenti. A quegli incontri si presenta puntuale per farsi conoscere da vicino. Se guardo allora alla strada della mia vita, quanti incroci: di strade, di sguardi e di scelte!

Il primo incrocio in cui Gesù si è fatto vivo e incontrabile è quello della mia famiglia, non ho alcun dubbio! Sono stati proprio mamma Marialetizia e papà Giambattista a testimoniarmi per primi il volto di un Dio che si china su di noi,

ci educa e ci insegna i primi passi. Un Dio che ci ama alla follia. Un Dio che è Padre. Mia mamma, con il suo temperamento forte e il suo sorriso così dolce, e papà, con il suo zelo e la sua pazienza, sono stati davvero i miei primi maestri di vita, modelli sempre presenti e appassionati. Quante cure, quante attenzioni, quante carezze e quante correzioni di rotta perché non mi perdessi tra le onde e continuassi a navigare spedito. E l'affetto di Susy, mia sorella? È sempre stato un compagno di navigazione formidabile: da lei ho imparato l'arte di sognare e di portare al largo la nave della vita con grande decisione e determinazione. E poi non potrò mai scordare le estati spensierate e ricche passate a Grottammare, nella casa della Compagnia delle Missionarie, insieme a mia zia Lucia: settimane che mi hanno segnato davvero in profondità. Tra quelle quattro mura ho respirato sempre aria di casa e lì ho imparato a gustare la dolcezza della preghiera.

I primi passi in famiglia

Se la famiglia mi ha insegnato i primi passi, sono poi anche altre le strade che mi hanno permesso di iniziare a correre, per dare gambe ai tanti sogni di ragazzo che portavo dentro di me. Strade ricche di incroci nei quali, ancora una volta Cristo ha dato appuntamento alla mia libertà. Papà e mamma mi hanno sempre incamminato e incoraggiato a frequentare la parrocchia, così gli anni delle elementari e delle medie sono stati ben scanditi dal servizio nel gruppo chierichetti e dalle solide amicizie di Azione Cattolica. In essi non ho trovato solo fedeli compagni di viaggio, ma anche sagge guide, da cui poter imparare a prendermi cura delle persone



Fabio tra i suoi confratelli che verranno ordinati sacerdoti salesiani



con passione e con dedizione. È proprio dai miei animatori ed educatori che è scaturito il desiderio di ricambiare tutto l'affetto ricevuto per poterlo donare a mia volta ad altri.

Ma all'incrocio più significativo della mia vita Dio si è presentato nascosto dietro il volto di un prete carismatico e affascinante, appassionato e innamorato di Gesù tanto da dedicare tutta la sua esistenza alla salvezza delle anime, in particolare quelle dei giovani: Don Bosco. All'oratorio i suoi figli Salesiani mi hanno sempre accolto e amato, e mi hanno sempre stupito la loro grande fiducia verso noi giovani, la loro presenza sempre costante e amica in mezzo ai nostri giochi e alle nostre chiacchiere, le loro piccole e grandi attenzioni che facevano di quella casa un vero e proprio Paradiso. L'Estate Ragazzi e i gruppi durante l'anno sono stati il miglior banco di prova per poter maturare e imparare ad accorgersi di quanti altri giovani avessero bisogno di affetto e di cura. Una vita spesa per gli altri, dimenticando sempre più i propri bisogni e i propri capricci, mi sembrava davvero l'unica esistenza che valesse la pena di vivere.

E l'amicizia? Il Buon Dio mi ha sempre messo le persone giuste al momento giusto e all'incrocio giusto. Compagni di cammino indimenticabili con cui poter condividere i tanti passi fatti insieme, i sogni e le scelte di futuro, ma soprattutto amici con cui affrontare le piccole e le grandi croci di ogni giorno. A loro devo molto.

Infine i giovani: davvero per un salesiano essi rappresentano il più bel volto di Dio sulla terra. Nei loro occhi, nelle loro parole, nei loro gesti, ma anche nelle loro provocazioni e domande, ho imparato davvero a riconoscere la volontà esigente di Dio per la mia vita. Il decimo successore di Don Bosco, l'attuale Rettor Maggiore dei Salesiani, in maniera significativa ha chiamato i giovani "il nostro Roveto Ardente". Il cammino non è facile, ma in questi anni mi sono sentito davvero sostenuto dalle preghiere e dalle attenzioni riconoscenti dei tanti ragazzi e delle tante persone che Dio mi ha posto accanto.

Ed ora, in questi mesi intensi, mi preparo all'ordinazione sacerdotale, fiducioso e grato per quanto mi è stato offerto. Sono consapevole che a chi Dio dona tanto, chiede poi anche tanto. Ma mi abbandono al Suo abbraccio per essere posto da Lui negli incroci della vita di qualche giovane e poter così, con umiltà e con dedizione, mostrare il volto appassionato

e misericordioso di Dio. Davvero il Suo Amore riempie una vita e testimoniareLo è l'avventura più bella di sempre.

Fabio Maistro sdb

...La vocazione nasce nella Chiesa. Fin dal sorgere di una vocazione è necessario un adeguato "senso" della Chiesa. Nessuno è chiamato esclusivamente per una determinata regione, né per un gruppo o movimento ecclesiale, ma per la Chiesa e per il mondo. «Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti» (ibid.,130). Rispondendo alla chiamata di Dio, il giovane vede espandersi il proprio orizzonte ecclesiale, può considerare i molteplici carismi e compiere così un discernimento più obiettivo. La comunità diventa, in questo modo, la casa e la famiglia dove nasce la vocazione. Il candidato contempla grato questa mediazione comunitaria come elemento irrinunciabile per il suo futuro. Impara a conoscere e amare fratelli e sorelle che percorrono cammini diversi dal suo; e questi vincoli rafforzano in tutti la comunione...



Fabio con i suoi famigliari

Il tuo aiuto per la loro crescita

SAD Sostegno a Distanza



**Guardare
Lontano**
onlus



Via Guidotti, 53 - 40134 - Bologna
www.guardarelontanoonlus.org
Cell. +39 339.7190717
info@guardarelontanoonlus.org



Progetti...

- ✓ **UN SORRISO PER SAN PAOLO**
(Guinea Bissau)
- ✓ **ARMANDINHO**
(Mozambico)

Volontariato Internazionale per giovani e quanti vogliono collaborare con le missionarie

... in Guinea Bissau, zona di San Paolo

In questa zona, situata nella periferia di Bissau, le missionarie vivono e collaborano alle varie attività del territorio, in particolare nella scuola diocesana "San Paolo".

... in Mozambico, Nampula e Invinha

Le missionarie che vivono a Nampula, collaborano nella scuola, nella parrocchia e nella archidiocesi, attraverso la gestione del "Centro Culturale Napipine", e l'animazione di gruppi giovanili.
A Invinha, nella nuova presenza, collaborano con la parrocchia, la diocesi e con la promozione della donna.

Per informazioni rivolgeti a:

- **ASSOC. GUARDARE LONTANO onlus:** cell. +39 339.7190717 - e.mail: info@guardarelontanoonlus.org - www.guardarelontanoonlus.org
- **BOLOGNA:** Edvige Terenghi: tel. +39 051.6446412 - cell. +39 366.4229079 - e.mail: edicm@libero.it
- **S. ANTONIO ABATE (NA):** Luisa Chierici: tel. +39 333.8702773 - e.mail: luisachierici@libero.it;
Lucia Capriotti: tel. +39 339.6341653 - e.mail: betaniacm@libero.it
- **BRUGHERIO (MB):** Orielda Tomasi: tel. +39 039.882510 - cell. +39 333. 4952178 - e.mail: orieladcm@virgilio.it
Cecilia Benoit: cell. +39 339.8472800 - e.mail: ceciliabenoit@libero.it
- **MONGUELFO (BZ):** Marta Bartolozzi: tel. +39 0474.946006 - cell. +39 348.2509944 - e.mail: bartolozzi.marta@tiscali.it

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Compagnia Missionaria. Con l'inserimento nella nostra banca dati - nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali - lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra rivista In Dialogo e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere - in qualsiasi momento - modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo alla redazione della rivista In Dialogo.

**IN DIALOGO CON GLI AMICI
DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA**
Direttore responsabile: Marcello Matté

Industrie Grafiche Labanti & Nanni - Crespellano Auto-
rizzazione Tribunale di Bologna n. 2962 del 12.10.1961